

**Il primo atto del nuovo presidente: tre giorni di tempo ai baltici per adeguarsi alla risoluzione del Congresso che annulla l'indipendenza**

**Immediata replica di Landsberghis presidente del Parlamento di Vilnius: «Le decisioni di uno Stato straniero non sono vincolanti per noi»**

# Ultimatum di Mosca alla Lituania

Primo atto di Gorbaciov presidente. «Ha tempo tre giorni», così ha detto al capo del Parlamento lituano per sapere come intende applicare la risoluzione del Congresso dei deputati che ha dichiarato illegale l'indipendenza della repubblica baltica. «Gli atti di uno Stato straniero non ci toccano», è la replica. Il «plenum» del Comitato centrale vara le norme per il 28 Congresso: «Permettere alla minoranza di esprimersi».

bilmente Gorbaciov ieri ha voluto esercitare subito i suoi poteri e dar corso al mandato che gli aveva affidato proprio il «Congresso». Nella risoluzione, infatti, Gorbaciov è uno dei soggetti, insieme al governo e al Soviet supremo, impegnati ad affrontare la vicenda lituana.

Dalla repubblica secessionista sinora nessuna risposta alla richiesta di Gorbaciov. Ma Landsberghis ha già replicato dagli schermi della tv (ma non si sa se prima o dopo aver ricevuto il telegramma). «Quella risoluzione è stata presa da uno Stato straniero e non è rilevante per la Lituania», ha detto il leader nazionalista. E, poi, sempre più sicuro di sé ha aggiunto: «Non è un problema che non ci riconosciamo adesso. Verrà il tempo e lo faranno». Un altro dei dirigenti nazionalisti, il deputato dell'Urss, Edgijus Bickauskas, ha ricor-

dato che stamane il parlamento lituano deciderà la composizione della delegazione che dovrà condurre le trattative con l'Urss.

Ma, come è noto, i dirigenti di Mosca. Gorbaciov in testa, non intendono presentarsi ad alcuna trattativa perché sarebbe un plateale riconoscimento della decisione lituana. Si è arrivati ad una impasse e, per ora, non si vedono le vie di uscita anche se la mossa di

Gorbaciov non sarà stata compiuta senza sapere quale ulteriore passo intraprenderà. Nel frattempo anche la Georgia darà i suoi grattacapi al nuovo presidente avendo quel soviet supremo annunciato la volontà di aprire trattative con l'Urss dopo aver dichiarato illegale l'annessione della repubblica nel 1922.

La nuova tensione tra Mosca e Vilnius si è sviluppata mentre il «plenum» del Comitato centrale del Pcus tornava a riunirsi per la terza volta in meno di una settimana. In verità la sessione non era stata mai chiusa dopo la prima seduta di domenica scorsa che approvò il nuovo testo dell'articolo costituzionale che avrebbe abolito il «ruolo guida» del partito e avviato il pluripartitismo. Poi il «plenum» si riunì per avanzare la candidatura di Gorbaciov a presidente ed ieri, finalmente, è tornato a discutere la risoluzione sulla campagna per il 28

**La Thatcher può perdere anche il suo seggio**



Se in Gran Bretagna si votasse oggi il primo ministro Margaret Thatcher (nella foto) rischierebbe di perdere il seggio in Parlamento secondo quanto indica un sondaggio tra gli abitanti di Finchley, il suo collegio elettorale. In questo quartiere di Londra, la signora Thatcher venne eletta per la prima volta deputato nel 1959 e da allora aveva sempre stravinto. Nelle elezioni del 1987, aveva ottenuto un margine di maggioranza di 8913 voti, pari al 22 per cento. Ora però il sondaggio, svolto per conto della televisione privata Lwt, rivela che conservatori e laburisti corrono fianco a fianco, con il 43 per cento dei voti ciascuno, poche decine di elettori potrebbero quindi spostare l'equilibrio. Secondo lo stesso sondaggio, il 72 per cento degli elettori di Finchley ritiene che la signora Thatcher abbia perso la capacità di comprendere i desideri della gente comune. Anche il 45 per cento di coloro che continuano a votare per i conservatori è d'accordo su questo punto.

**Napolitano incontra Vassarhelyi e Storani**

Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, si è incontrato con Miklos Vassarhelyi, candidato al Parlamento ungherese per le elezioni democratiche libere. Nel corso del lungo e cordiale colloquio, si è parlato delle prospettive dei paesi dell'Europa centro-orientale e del processo di cooperazione pan-europea, con particolare riferimento al ruolo e alle responsabilità delle forze di sinistra. Napolitano ha incontrato anche l'on. Federico Storani, parlamentare e dirigente dell'Ucr (Unione civica radicale) dell'Argentina.

**Debito estero Craxi incontra Casaroli**

L'on. Craxi, nella sua veste di rappresentante personale del segretario generale delle Nazioni Unite Perez De Cuellar per le questioni riguardanti il debito estero dei paesi in via di sviluppo, si è recato in Vaticano per un lungo colloquio informale con il segretario di Stato cardinale Agostino Casaroli. L'on. Craxi era accompagnato dal senatore Francesco Forte, ex ministro, e dal senatore Gerardo Chiaromonte, ex capo della segreteria del partito socialista. Il cardinale Casaroli era assistito da mons. Riccardo Craverio, della seconda sezione della segreteria di Stato. L'on. Craxi, come ha dichiarato verbalmente il portavoce vaticano, «anche sulla base degli elementi raccolti nel corso della recente visita in Africa, ha cortesemente desiderato informare e discutere con la Santa Sede i vari aspetti del problema che affligge l'economia e la vita di numerosi paesi ed al quale anch'essa, per ragioni umanitarie morali, è tanto vivamente interessata».

**Si dimette il direttore del programma anti-Aids**

Improvvisa crisi nel programma anti-Aids dell'Organizzazione mondiale della Sanità. Il direttore Jonathan Mann, che in quattro anni era diventato il simbolo della lotta contro l'Aids nel mondo, si è dimesso per contrasti con il direttore generale Hiroshi Nakajima. «Sulle basi della mia esperienza degli ultimi due anni - ha scritto il dottor Mann nella lettera inviata a Nakajima - sono giunto alla conclusione che esiste una grande differenza nelle nostre posizioni su una serie di problemi che io considero cruciali per la strategia della lotta all'Aids e per il programma globale anti-Aids dell'Organizzazione mondiale della sanità. In queste condizioni ho deciso di rassegnare le mie dimissioni dalla carica di direttore del programma. Le dimissioni diventeranno effettive al termine del mio corrente mandato, nel giugno 1990». In particolare, il dottor Mann sarebbe entrato in conflitto con Nakajima per quanto riguarda i poteri dei direttori regionali dell'Oms, poteri che Mann considera eccessivi, con rischio di burocratizzazione e di politicizzazione di tutte le attività del programma anti Aids.

**Turista italiano schiacciato da un elefante Gli tira la coda**

Un turista italiano è stato ucciso da un elefante, che lo ha sbattuto a terra con la proboscide e calpestato, nell'isola thailandese di Phuket. Salvatore Vassile, 42 anni, di Catania, avrebbe infastidito l'elefante tirandogli la coda. Testimoni hanno detto che, assieme ad altri due turisti italiani, voleva fotografare l'animale davanti a un supermercato dell'isola, un centro turistico nel Sud del paese. L'elefante, accettato dal l'ash della macchina fotografica e irritato da Vassile, che gli tirava la coda, si è rivoltato e lo ha attaccato. Il Vassile titolare di un negozio di biancheria e generi di abbigliamento in corso Amendola, era andato in Thailandia 10 giorni or sono su invito di una casa produttrice con la quale collaborava per la vendita di corredi da sposa.

VIRGINIA LORI

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO BERGI

MOSCA. Gorbaciov fa sul serio. Il suo primo atto, 24 ore dopo la sua elezione a presidente della Repubblica con pieni poteri, è stato una sorta di «ultimatum» inviato al presidente del Parlamento della Lituania, il professore Vitautas Landsberghis, capo del movimento nazionalista «Sajudis». La volontà determinata di Gorbaciov presidente si è manifestata ieri, secondo quanto comunicato in serata dalla «Tass» con un telegramma spedito a Vilnius insieme al testo integrale della risoluzione, approvata giovedì dal «Congresso dei deputati» riunito al Cremlino, nella quale si dichiarano «non validi» gli atti che hanno portato all'indipendenza della repubblica lituana. Gorbaciov ha fissato un termine: tre giorni. Entro questo periodo il presidente del Parlamento della Lituania deve comunicare a Gorbaciov le «misure che sono state intraprese

per applicare pienamente la risoluzione del Congresso dei deputati». Soprattutto, è da intendersi, nella parte in cui si afferma che la «sovranità della Lituania e della sua Costituzione si applicano tuttora nel territorio della Lituania, una delle repubbliche socialiste dell'Unione».

La mossa di Gorbaciov sembrerebbe proprio un avvertimento senza appello ma nella conferenza stampa di giovedì notte, subito dopo la conclusione dei lavori del «Congresso», il presidente dell'Urss aveva usato toni morbidi, se non concilianti. Aveva invocato al «dialogo» pur respingendo la proposta di «trattative». Ma aveva anche accettato l'idea di un distacco della Lituana dal resto dell'Unione, sia pure dopo un referendum popolare e dopo un processo «molto lungo» durante il quale considerare gli interessi di tutte le parti. Probabilmente



## Aganbegyan: «Se votava la gente Gorbaciov avrebbe preso più del 70%»

«Avevamo dei sondaggi: se avesse votato il popolo, la percentuale sarebbe stata tra il 70 e l'80%». Abel Aganbegyan, rettore dell'Accademia di Scienze ed economia dell'Urss, consigliere di Gorbaciov, parla del voto sul nuovo presidente, dice che «la composizione di questo Parlamento è transitoria». Ma a Gorbaciov contesta: «Negli ultimi 3 anni di economia non s'è occupato».

Professore, molti osservatori occidentali hanno giudicato pericolosamente bassa la percentuale con la quale Gorbaciov è stato eletto primo presidente dell'Unione Sovietica...

parte, io avrei votato con due mani... Lei è dunque soddisfatto del risultato? Il fatto positivo, importante, è che sia stato eletto. Soprattutto in una fase tanto delicata, qual è quella che attraversiamo.

Lei insiste sulle difficoltà di questa fase, e del resto le insidie le vedono tutti. Ma a suo parere è dai conservatori o dai radicali di Eltin che arriveranno i pericoli maggiori per Gorbaciov e per la perestrojka?

DAL NOSTRO INVIATO  
FEDERICO GEREMICA

MONTECATINI. È appena arrivato da Mosca, ed è solo qualche minuto che ha concluso il suo intervento al seminario organizzato dai gruppi parlamentari dc su «L'Europa senza dogane e senza muro». Nella saletta che è alle spalle delle cabine dei traduttori, Abel Aganbegyan si sistema comodo in poltrona. Primo

consigliere economico di Gorbaciov negli anni del lancio della perestrojka, pare pagare oggi una previsione troppo ottimistica dei processi e dei tempi della ristrutturazione. Adesso, segnala l'importanza dell'elezione di Gorbaciov a presidente. E accetta di parlare di quel voto, e di ciò che vede nel futuro prossimo dell'Urss.

Dipende da come facciamo i calcoli. Gorbaciov ha ottenuto il voto di più dei due terzi dei presenti, lo credo che a suffragio universale avrebbe avuto una percentuale maggiore. Tutti i sondaggi gli davano un risultato tra il 70 e l'80 per cento. Certo, non il 90 o il 100%. Ma la perestrojka è una cosa complessa, è la lotta del nuovo contro il vecchio, e ci sono molte forze conservatrici che non appoggiano questo processo. Ma anche la composizione di questo Parlamento è transitoria. Se ne avessi fatto

Ora Gorbaciov cumula le due cariche di presidente e di segretario generale. È giusto che le mantenga entrambe? E per quanto tempo ciò sarà necessario? Ha detto lui stesso che si tratta di una soluzione transitoria. La mia opinione è che già al prossimo congresso questo problema dovrà essere risolto. Però credo che sia decisivo che in questa fase di difficile transizione Gorbaciov abbia potuto tenere il doppio incarico.

Io dico dai conservatori. Perché sono molto forti, perché nella società hanno conservato il controllo delle vecchie strutture burocratico-amministrative. Del resto, credo che la maggior parte dei voti contrari a Gorbaciov sia arrivata dall'ala conservatrice. Invece, anche i settori della sinistra più radicale hanno detto e dicono di non vedere altre candidature oltre quella di Gorbaciov. Loro non discutono il segretario generale, oggi anche



L'economista sovietico Aganbegyan. In alto, un cittadino moscovita intento a leggere un giornale con il resoconto dei lavori del Congresso dei deputati

presidente: vogliono soltanto spostarlo sulle loro posizioni. Io credo che la maggioranza del gruppo radicale abbia votato per Gorbaciov.

Qualche minuto fa lei era alla tribuna del seminario. Ed ha detto: negli ultimi tre anni Gorbaciov quasi non si è occupato della situazione economica, delegando que-

sto compito al governo, che però non è sufficientemente competente ed ha fatto degli errori. Abbiamo capito male o era una critica, seppur garbata, a Gorbaciov? Avete capito benissimo. Era una critica a Gorbaciov. Quanto al fatto, poi, che fosse garbata...

## Dibattito tra l'economista sovietico Aganbegyan, Carli, De Benedetti Un affare investire all'Est? Speranze e dubbi in Italia

Un grande affare, in prospettiva. Per ora, invece, una operazione difficile e persino con qualche rischio. Come introdurre il mercato nell'Est che cambia? Aganbegyan ne discute con Guido Carli. Poi ne parla anche De Benedetti che dice: «Il capitalismo non si inventa in qualche mese». Ma l'economista sovietico è ottimista, tanto che assicura: «Presto anche Mosca avrà la sua Borsa...».

ravano in una situazione di assoluto isolamento: rapporti e legami con l'estero erano tenuti dal ministero per il Commercio estero, che deteneva il monopolio. Oggi 14 mila imprese possono avere contatti diretti con aziende estere. Ci sono ancora limitazioni, ma presto tutto verrà semplificato. E l'anno scorso 1.300 aziende miste hanno prodotto merci per 800 miliardi di rubli.

Ma all'ottimismo di Aganbegyan fanno da contraltare le preoccupazioni occidentali: quelle di uomini di governo (come Guido Carli) e persino quelle di imprenditori (come De Benedetti), che pure dovrebbero avere tutto da guadagnare dall'apertura di nuovi mercati. Se Carli vede all'orizzonte più di una difficoltà sul terreno degli scambi commerciali, su quello finanziario e su quello degli equilibri tra le diverse monete, Carlo De Benedetti ne vede un altro: più semplice e più complesso assieme. Dice: «Un sistema produttivo basato sui principi del capitalismo e del mercato ha bisogno di tre cose almeno: le infrastrutture (non solo materiali, ma anche normative e istituzionali), i capitali e gli uomini». Infrastrutture e capitali, con tempo e fatica, si possono

DAL NOSTRO INVIATO

MONTECATINI. «Prima avevamo solo tre banche statali. Ora ne nasce una ogni due settimane, e sono già oltre trecento... Prima il nostro sistema produttivo era fondato sulla quantità: crescere sempre, crescere sempre di più. Ora, invece, vogliamo rispondere, cerchiamo di rispondere ai bisogni della gente...». Un esempio dietro l'altro. E Abel Aganbegyan - rettore dell'Accademia di Scienze ed economia dell'Urss - snocciola a ripetizione le immagini dell'Unione Sovietica che fu e di quello che, nell'idea dei rinnovatori, diventerà. Anzi, sta già diventando. Alla presidenza, Guido Carli, Giovanni Goria e Nino Andreatta lo ascoltano con attenzione. E persino doppia, se possibile, è l'attenzione che presta l'ingegner De Benedetti, seduto in platea, là, in prima fila.

Grandi e nuovi mercati, ad Est, si stanno aprendo. E gli imprenditori occidentali stan già vestendo i panni dei pionieri. Ma di quante buche è lastinata la «via al capitalismo» dei paesi dell'Est? Ed è poi davvero questa la via da imboccare? In questa tavola rotonda su «L'Europa senza dogane e senza muro», ecco gli interrogativi cui si cerca di dar risposta. Ed è proprio Aganbegyan - dopo aver riconosciuto il fallimento del sistema economico sovietico - a confessare: «Per ora l'umanità non ha inventato alcun altro meccanismo se non il mercato».

Dunque, il mercato. Da introdurre in paesi economicamente arretrati, dalle strutture deboli, privi di una moderna «cultura industriale». Si può riuscire? Aganbegyan è ottimista: «Prima le nostre aziende ope-

creare. Ma il management? Il capitalismo - dice allora De Benedetti - non può essere applicato tale e quale a paesi come quelli dell'Est. Ci vuole, spiega, «una fase di transizione», «doti di fantasia e creatività». «La via più efficace per diffondere la logica del mercato ad Est è quella delle joint-venture».

Da De Benedetti, insomma, arriva un invito alla prudenza. Al quale aggiunge tre avvertenze. La prima: la svolta dell'Europa dell'Est non deve frenare l'integrazione europea e la costituzione del mercato unico. La seconda: di fronte alla crisi del comunismo «vi è la pericolosa tendenza al trionfalismo; non dimentichiamo che anche i sistemi occidentali non dovunque hanno saputo dare soddisfazione alle domande di eguaglianza, libertà e sviluppo che hanno provocato la crisi dei regimi comunisti». La terza: bisogna sapere che «nel breve termine è probabile che un investimento in Cecoslovacchia o in Ungheria diventi alternativo rispetto ad un investimento nel Mezzogiorno, oppure in Scozia o in Irlanda». Ed è chiaro che questo avvertimento è indirizzato a chi governa a Roma, non certo agli scozzesi... □ F.G.

## Dopo uno scontro nell'impianto di Votkinsk Gli Usa accusano Mosca di produrre gli Ss20

Gli Stati Uniti hanno accusato l'Unione Sovietica di aver violato il trattato «Inf» sottraendo alcuni contenitori di missili nucleari ai controlli degli esperti americani. La violazione sarebbe successa domenica scorsa all'esterno dell'impianto di Votkinsk dove i militari sovietici, armi alla mano, avrebbero impedito ai tecnici americani di azionare un'apparecchiatura a raggi X per ispezionare un contenitore

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Coloro che sostengono che gli Usa non devono - Gorbaciov o non Gorbaciov - abbassare la guardia militare si sono buttati a pesce su un incidente in una delle verifiche previste dal trattato sugli euromissili. Gli ispettori americani stazionati all'esterno della fabbrica volevano domenica scorsa far passare sotto un apposito gigantesco apparecchio a raggi X alcuni missili che lasciavano la fabbrica protetti dai loro contenitori. Le guardie sovietiche gliel'hanno impedito puntandogli addosso le pistole. La cosa ha già portato ad una protesta ufficiale di Baker a Shevardnadze (oltre che dell'ambasciatore statunitense a Mosca Jack Matlock), in cui si accusa l'Urss di violare il trattato sui missili a medio raggio, e ad un'irritata risposta di Shevardnadze per cui a violar-

lo sarebbero invece gli americani.

«La consideriamo una faccenda molto grave», ha dichiarato il portavoce del Dipartimento di Stato, lasciando intendere che la crisi potrebbe anche al limite sfociare in una denuncia del trattato firmato da Reagan e Gorbaciov a fine 1987.

L'accordo sugli Inf prevede che la fabbrica di Votkinsk cessi di produrre gli Ss-20, ma non gli altri tipi di missili. L'apparecchio «carga scanner» a raggi X installato dagli americani alle porte della fabbrica dovrebbe garantirgli che i giganteschi camion portamissili che ne escono non contengono più nemmeno un Ss-20. Gli americani vorrebbero approfittarne per fotografare a raggi X anche altri tipi di missili. E i sovietici glielo vogliono impe-

dire. Per oltre un anno con una scusa e l'altra hanno evitato che la macchina fosse installata. Dopo una lunga serie di negoziati, i sovietici hanno accettato il 21 dicembre scorso l'uso dell'apparecchiatura da parte degli americani, fissando per il 9 febbraio l'accensione del dispositivo. Domenica però hanno impedito con la forza ai tecnici americani di accenderla.

In realtà gli americani sanno benissimo che i contenitori che escono dalla fabbrica non nascondono Ss-20, anche perché sono di misura non adatta. Ma sospettano che si tratti di un nuovo tipo di missile intercontinentale mobile su rotaia, l'Ss-25 (a tre testate nucleari anziché una come nel caso degli Ss-20) che non rientra nel trattato, e muovono dalla voglia di darci un'occhiata.

La reazione sovietica ha già portato alcuni commentatori di destra - a partire dal columnist Evans e Novak sul «Washington Post» di ieri - a sostenere che ha ragione Cheney a sostenere che di Gorbaciov non ci si può fidare e ha torto la Cia di Webster a sostenere che la minaccia militare sovietica è diminuita. □ S.G.

## Gli investimenti in Urss I «Brambilla» italiani puntano a una nuova «zona economica speciale»

ROMA. Gli imprenditori italiani, non solo la Fiat, la Ferruzzi e le aziende pubbliche nazionali, ma anche centinaia di piccole e medie imprese, confermano la loro fiducia nell'apertura dei mercati dell'Est, Unione Sovietica e Cina. Ma devono essere chiariti i confini delle riforme economiche in corso. I termini effettivi in cui i «partners» possono raggiungere proficui contratti. Alcune decine di imprenditori si sono ritrovati ieri all'Istituto Palmiro Togliatti delle Frattocchie (Roma) - grazie all'iniziativa promossa dalla rubrica dell'Unità «Spazio Impresa» - proprio per discutere con giuristi ed economisti i problemi della transizione e dell'investimento all'Est. Victor Ukmar, docente di diritto finanziario a Genova, ha presentato uno studio nel quale ripropone un'idea avanzata da economisti sovietici quali Soros e Leoniev: costituire una zona speciale in Urss nella quale operi un meccanismo economico orientato ad un mercato che crei «condizioni privilegiate per l'attività di imprese straniere, società sovietiche e miste, con l'obiettivo di elevare la concorrenzialità dei prodotti, ampliare la loro esportazione». Il progetto presentato riguarda in particolare la città di Novgorod, a metà strada tra Mosca e Leningrado, e si aggiunge ai

progetti definiti dai sovietici per i territori di Vyborg e Nakhodka, già dichiarati «zone franche».

La zona speciale prospettata da Ukmar dovrebbe dar vita ad una struttura in grado di rappresentare l'integrazione tra l'economia sovietica e l'economia estera al Comecon attraverso l'apporto di capitale straniero attirato dalle agevolazioni fiscali e amministrative.

Sono stati anche discussi i caratteri delle relazioni commerciali tra l'Unione Sovietica e gli altri paesi dell'Est a tre mesi dalla visita di Gorbaciov in Italia. I settori ai quali più si addice una stretta collaborazione-integrazione: in successione energia, chimica, automobile, industria alimentare, abbigliamento. Federico Galdi, della Confindustria, ha fornito una fotografia aggiornata del grado di inserimento dell'impresa italiana in Europa orientale, mentre Vladimir Sciunilov, consulente legale della rappresentanza commerciale sovietica in Italia, ha messo a confronto le diverse fasi della transizione dai presupposti monopolistici del mercato chiuso alle ambizioni della nuova politica economica di Mosca. Nella prima giornata sono intervenuti anche Luigi Marcolungo (Università di Genova) e Mario Ronconi.